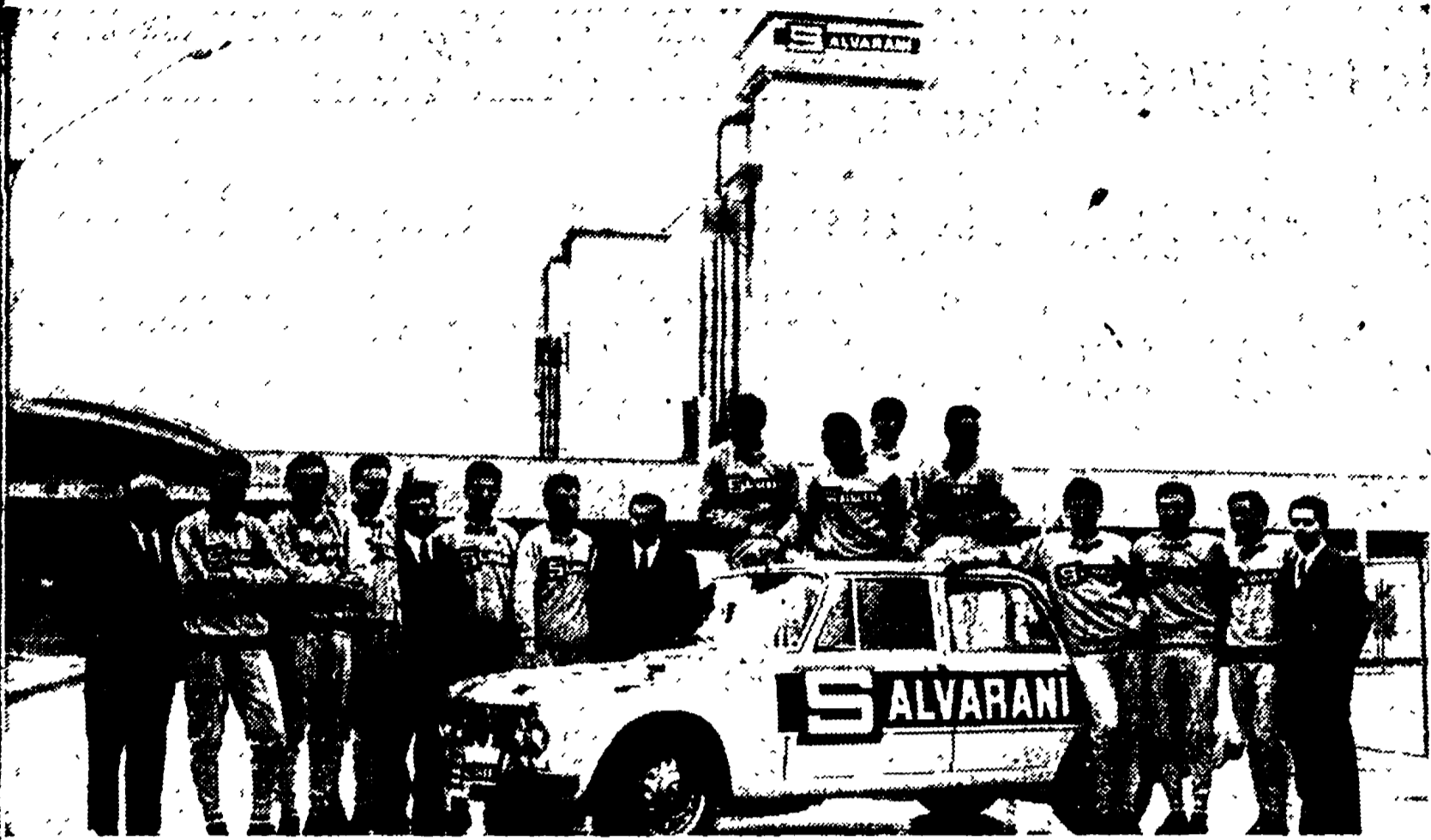
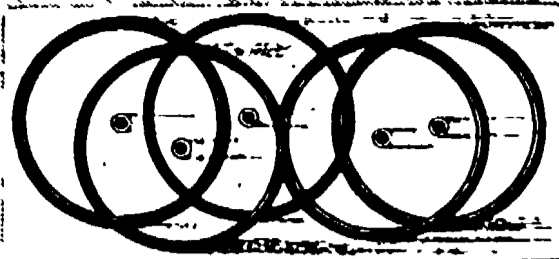


# ciclistico d'Italia



I corridori del Gruppo Sportivo Salvarani ripresi all'interno dello stabilimento. Da sinistra: Martelli, Partesotti, Longo, Mario Salvarani (che copre il direttore sportivo Pezzi), Gimondi, Fantinato, il presidente Luigi Salvarani, Minieri, Mazzacurati, Babini, Taccone, Adorni, Pambianco e Poletti. Manca il recente acquisto Vendemiati.

**SALVARANI**

**6 fratelli e 2 passioni: cucine e ciclismo**

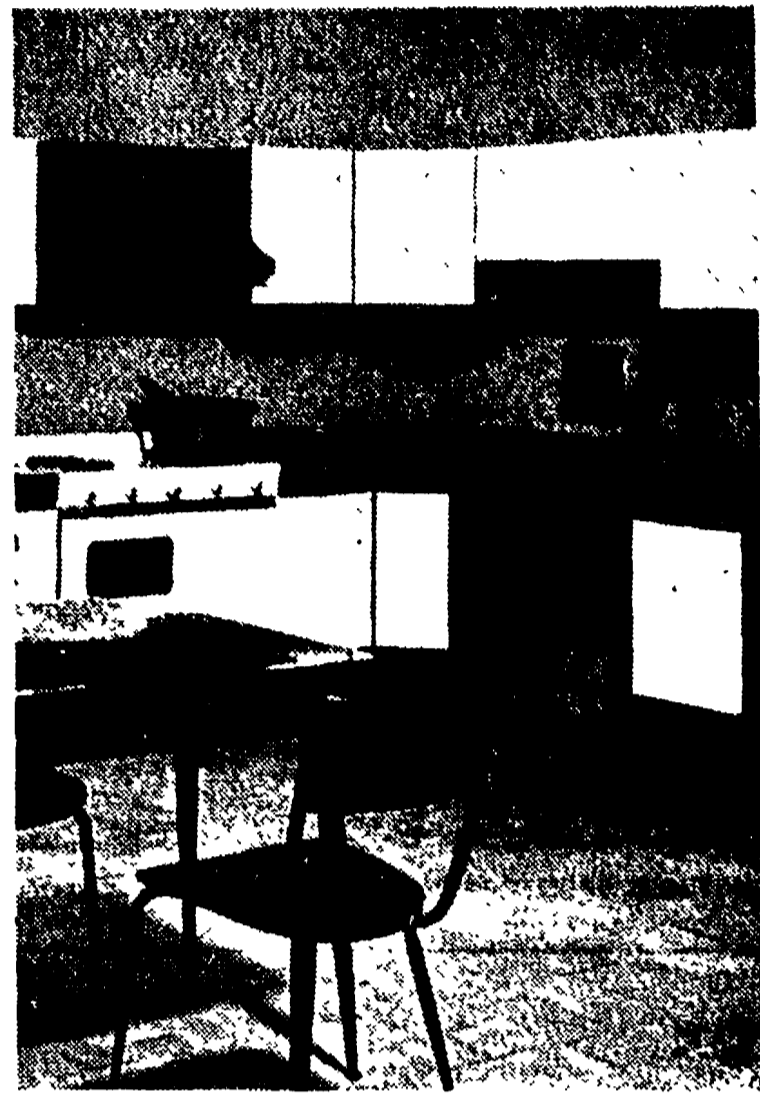


Dalla bottega di falegnameria al grande complesso industriale di Baganzola; da Bartali e Coppi a Vittorio Adorni e Longo

BAGANZOLA, maggio. La passione dei fratelli Salvarani per il ciclismo risale ai tempi di Bartali e Coppi, ai tempi in cui Gianni Ghidini — amico di famiglia e vicino di casa — spadroneggiava con le sue volate fra i dilettanti e conquistava a Varese il titolo mondiale su strada. Allora i sei fratelli Salvarani erano poco più che ragazzi (oggi il

maggiore ha meno di quarant'anni e il più giovane ha appena superato i venti) e la passione per lo sport della bicicletta si radiceva in loro come la passione per la lavorazione del legno, per la falegnameria che il padre conduceva con criteri artigianali, tipici della «bottega» di un paese di provincia.

In un paese di un migliaio di abitanti e prevalentemente agricolo come Baganzola, non c'erano molte possibilità per un artigiano e perciò i Salvarani pensarono di dedicarsi ad una lavorazione in serie, specializzata. Nacquero così i mobili da gas che in un paio d'anni trasformarono la bottega di papà Salvarani in una piccola industria. I mobili «portabombole» incontrarono il favore di una vastissima clientela al punto che le richieste erano superiori alla produzione. In seguito, lo sviluppo dell'edilizia e le continue richieste dei clienti, orientarono la produzione verso un altro articolo: la cucina. Si cominciò con i «buffet» che vennero poi completati con altri pezzi: la cucina diventava così «componibile», adattandosi a tutti gli ambienti, dal più piccolo al più spazioso. Con due tipi di cucina, la «tradizionale» e la «export», la Ditta Salvarani diventava un grande complesso industriale. Più avanti, attraverso studi ed esperimenti interni e grazie all'evoluzione tecnica dei materiali, si otteneva una produzione in legno, con l'esterno e l'interno dei mobili rivestiti di laminato curvato.



Mobili componibili per cucina della SALVARANI in legno rivestito di laminato curvato.

zaccurati, Partesotti, Poletti, Martelli e Vendemiati. E d'inverno, quando gli stradisti riposano, entra in azione Renato Longo, il campione del mondo di ciclocross. Da novembre a febbraio, Longo passa di vittoria in vittoria, di trionfo in trionfo: l'ultimo, il più sofferto e il più bello, è stato quello di Cavaria a spese del tedesco Wolfshohl.

Con questa squadra, con questi nomi, l'Insegna del Salvarani spicca sulle strade d'Italia e d'Europa: è uno dei veicoli pubblicitari per far conoscere il marchio e il prodotto della Ditta di Baganzola, ma è anche la bella tradizione di famiglia che continua, che da Bartali e Coppi è giunta a Vittorio Adorni e agli altri ragazzi diretti da Luciano Pezzi, il «gregario di lusso» dei tempi d'oro del ciclismo italiano.

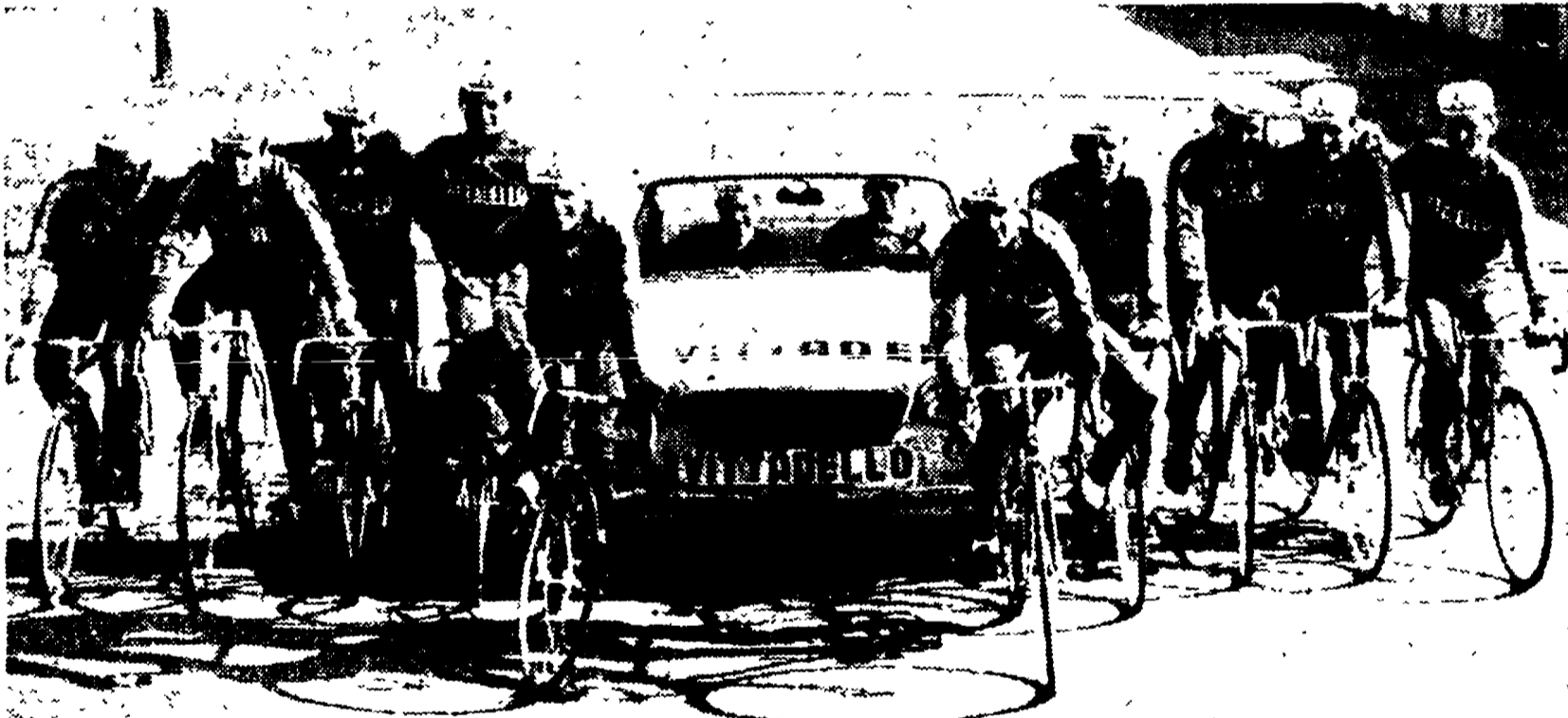
**VITTADELLO**

## L'uomo che veste mezza Italia gioca un terno sulla ruota del ciclismo

Dal dilettantismo al professionismo con una squadra di «guastatori»: ragazzi modesti ma ricchi di volontà

MESTRE, maggio. Quando nell'ambiente ciclistico giunse la notizia che stava per nascere un nuovo Gruppo Sportivo professionistico, il Gruppo Sportivo Vittadello, parecchi corridori tirarono un sospiro di sollievo. Erano i corridori che incontravano ad ogni punzonatura senza maglia ufficiale, senza assistenza, un po' spaesati, un po' mortificati: per loro si apriva una porta, parecchi di loro avevano ancora la possibilità di farsi vedere, di dimostrare che non erano finiti. E così uno alla volta si facevano avanti e ottenevano una sistemazione: i vari Battistini, Baldan, Sabbadin, Ferrari,

terno sulla ruota del ciclismo». Vittadello è il proprietario di un'industria di confezioni che veste gran parte dell'Italia. Sono trascorsi 31 anni dall'apertura del primo negozio a Venezia. Da allora sono stati compiuti passi giganteschi e oggi l'organizzazione Vittadello vanta 7 stabilimenti di produzione e 91 negozi di vendita. A Cordovado nascono le confezioni Princeps. A Firenze le confezioni per signore Emmy. A Verona gli impermeabili Princeps. A Vigevano le confezioni per bambini Dick. A Verona le confezioni Princeps. A Mestre le confezioni Attili.



I corridori della debuttante «Vittadello». Da sinistra: Battistini, Ottaviani, Renzo Baldan, Carminati, Pifferi, Andreoli, Sabbadin, Zoppas, Bettin e Ferrari. Recentemente, il Gruppo Sportivo di Mestre ha ingaggiato Meco e Aristide Baldan.



Zoppas, Ottaviani, Pifferi, Carminati, Meco e gli esordienti Andreoli e Bettin.

L'ingresso della Vittadello nel professionismo fu una sorpresa per modo di dire. Esistevano infatti le basi per il gran salto, o meglio, la popolare azienda di Mestre vantava e vanta una organizzazione sportiva di prim'ordine, vedi le dieci squadre di dilettanti dove i giovani possono misurare i propri mezzi, e vedi — oltre al ciclismo — la squadra di rugby a tredici a Venezia, le due squadre di calcio e l'assistenza al pugile Michelon. Insomma, un complesso che abbraccia varie specialità. Ma la base, il fulcro di questa attività, era e rimane il ciclismo.

Il giorno in cui venne presentata la cosiddetta squadra di guastatori, di corridori che non avendo niente da perdere e tutto da guadagnare, si presentò al via, senza grilla in testa, con una sola ambizione: completare interamente il loro dovere di guastatori. A Mirandola ha fatto centro Ferrari e per il Giro si attende il «bis».

Una vasta gamma di prodotti per donna, uomo e bambino ai prezzi più accessibili. L'insegna Vittadello, l'insegna del produttore che vende direttamente al consumatore, spicca nelle varie località di vendita: 91 negozi, come abbiamo detto, e precisamente: 1 ad Alessandria; 3 ad Ancona; 1 ad Asti; 2 a Bergamo; 1 a Biella; 2 a Bologna; 2 a Bolzano; 3 a Brescia; 3 a Cremona; 1 a Crema; 1 a Como; 2 a Firenze; 3 a Ferrara; 4 a Genova; 1 a Grosseto; 2 a Lucca; 1 a La Spezia; 1 a Livorno; 2 a Mantova; 8 a Milano; 1 a Modena; 5 a Mestre; 1 a Piacenza; 1 a Pistoia; 3 a Padova; 1 a Pavia; 2 a Parma; 2 a Pisa; 1 a Pescara; 2 a Roma; 2 a Reggio Emilia; 1 a Savona; 1 a Sampierdarena; 1 a Siena; 1 a Trieste; 2 a Trento; 3 a Treviso; 4 a Torino; 3 a Verona; 1 a Vigevano; 3 a Vicenza; 5 a Venezia e 1 a Udine. Nell'imminente Giro d'Italia, il Gruppo Sportivo Vittadello non chiederà molto ai suoi corridori, ma solo un po' di buona volontà, un po' di coraggio, un po' d'iniziativa. Ci sono parecchi veneti in squadra e chissà che proprio da loro non venga la sorpresa, la fuga buona, il successo grillo in testa, un que, il general-manager Dante Tagliarioli afferma (alla maniera di Nereo Rocco quando era al Padova) che i suoi ner-arancioni sono dei «boaretti», cioè ragazzi senza grilla in testa, con una sola ambizione: completare interamente il loro dovere di guastatori. A Mirandola ha fatto centro Ferrari e per il Giro si attende il «bis».

**MAINO**

## Cesare Rizzato lancia la bicicletta «duemila»

Agli ordini di Sivocci una compagine che può fare classifica e ottenere vittorie parziali

PADOVA, maggio. Non ci sono dubbi: Cesare Rizzato è l'uomo della bicicletta. Sfolgiando fra le pagine della sua storia, la storia di un industriale che vanta il complesso più forte d'Italia nel campo specifico, uno stabilimento nel quale lavorano 1.000 operai, si legge che a 15 anni Cesare Rizzato lavorava già in proprio come meccanico e che alcuni anni dopo, per pagare il primo dipendente, ogni settimana doveva correre al Monte di Pietà ad impegnare una bicicletta. Poi, nell'officina che via via s'ingrandiva, nacque la Cerz alla quale fecero seguito la CRP, la Rizzato, la Radius, la Imperial.

A questo punto, Rizzato era già l'uomo della bicicletta: nel 1929 assorbì l'Atala, più tardi la Lygie e quattro anni fa la Maino. Oggi, le bi-

ciclette di Cesare Rizzato sono vendute in tutta Italia dalle 40 filiali e trovano credito all'estero che assorbe il 15 per cento dell'intera produzione. Rizzato ha messo in commercio anche i ciclomotori da 50 cc. per i quali non occorrono libretti di circolazione, ma la novità del momento è la bicicletta «2000».

Si tratta di una bicicletta pieghevole lanciata con molto successo al prezzo di 38.000 lire, un piccolo e grazioso velocipede tanto richiesto da costringere lo stabilimento ad aumentare i tempi di produzione per coprire il mercato. Cesare Rizzato è anche un uomo di sport, un uomo che vuol bene al ciclismo. Al Giro d'Italia la sua industria (in gara senza abbinamento) sarà rappresentata dalla Maino. Com'è noto, questa squadra è di-



Dirigenti e corridori della Maino. Da sinistra, il massaggiatore Cimurri, il vice direttore Cipriano, Lorenzi, Zanin, Meldolesi, Zancanaro, Mugnaini, Marcoli, Grassi, Enzo Moser, Aldo Moser, Fontana e il direttore sportivo Sivocci.